

**Franco FERRARI, *Indagine su Picelli. Fatti, documenti, testimonianze, Youcanprint, Lecce, 2023.***

Guido Picelli è l'eroe delle barricate di Oltretorrente, a Parma, dove nell'agosto del 1922, le squadre fasciste, capitanate da Italo Balbo, subiscono una delle poche sconfitte sul campo. Nato nel 1899, orologiaio, attore, interventista, partecipa alla guerra mondiale nella Croce Rossa. È allievo dell'Accademia militare. Nel 1921 è eletto parlamentare per il PSI. Nel 1922 passa al PCd'I, con la corrente dei Terzinternazionalisti. Nell'agosto 1922, è l'anima delle barricate parmensi, nella convinzione che l'unità (socialisti, comunisti, anarchici...) negli Arditi del popolo sia l'unico strumento per opporsi alla marea fascista. Rieletto parlamentare nel 1924, per il PCd'I: l'esposizione, il 1 maggio, della bandiera rossa dalle finestre della Camera.

Più volte condannato, sfugge all'arresto, in quanto eletto alla Camera, ma nel 1926 è condannato a cinque anni di confino a Lipari. Da Lipari fugge nel 1932 ed è esule, con la moglie Paolina, in Francia, in Belgio, in URSS. Lavora come operaio in fabbrica, isolato nel clima drammatico di sospetto proprio dell'URSS dell'epoca. Nel 1936 ottiene la possibilità di andare a combattere in Spagna. Nel passaggio a Parigi, incontra un esponente del POUM spagnolo che gli offre di partecipare all'organizzazione delle milizie della formazione di sinistra eterodossa. Sceglie, invece, le brigate Garibaldi, legate al partito.

Il libro di Ferrari, parmense, attento studioso di tematiche internazionali, tenta di ricostruire l'ultimo giorno della vita di Picelli, e di rispondere a molti interrogativi, nati dopo la sua scomparsa. Già negli anni '50, nel clima della guerra fredda, i dubbi sulla morte di Picelli sono usati per una forte campagna anticomunista. Nel 1953 è in Italia il generale Valentin Gonzales (el *Campefino*) che ha combattuto nella guerra civile sul fronte repubblicano. La sua testimonianza è netta: Picelli è vittima del "fuoco amico", è ucciso dagli stessi comunisti che vogliono colpirlo per le sue posizioni etero-

rodosse. A distanza di anni, riprende questa tesi Giancarlo Bocchi, scrittore e regista, che, dopo *Guido Picelli* (Milano, Imprint 2013), torna sul tema nel centenario delle barricate di Parma, con *Chi ha ucciso Guido Picelli?* (Milano, Imprint, 2023).

Bocchi insiste sulle scelte non ortodosse di Picelli, sui suoi rapporti con settori anarchici e del socialismo di sinistra, ricorda le difficoltà vissute nell'esilio in URSS e gli scarsi appoggi ricevuti dal partito. Usando la testimonianza di Giorgio Braccialarghe, con lui al fronte, che parla di morte per una pallottola al cuore, alle spalle, avanza dubbi sulla versione ufficiale. La sua tesi è netta: il comunista parmense è vittima di Stalin. La sua tesi è confermata da Arrigo Petacco, autore di *A Mosca solo andata. La tragica avventura dei comunisti italiani in Russia* (Milano, Mondadori, 2013).

Ferrari, nel suo studio, ha un doppio merito. Quello di offrire una documentazione completa sul caso, dalle testimonianze ai documenti ufficiali, dagli articoli di giornale ai necrologi, dalle lettere della moglie ai discorsi "ufficiali"; quello di inquadrare la figura di Picelli nel clima del movimento comunista italiano fra gli anni '20 e '30, fra esilio, tentativo di presenza in Italia, bordighismo e trotskismo, rapporti contraddittori con le altre formazioni antifasciste, repentini cambi di linea dell'Internazionale.

Ancor più, davanti alle certezze di Bocchi che non si basano mai, però, su fatti certi, ma solamente su "indizi", ipotesi, tesi che a volte sembrano precostituite, Ferrari offre un quadro complessivo sull'"eroe delle barricate", e sul "caso", ribadendo la tesi della morte sul campo, per mano nemica.. Da non perdere le testimonianze di Grieco, Togliatti, Nenni, dell'anarchico Antonio Cieri, della moglie Paolina Picelli, gli scritti sui giornali comunisti e socialisti (anche sull'"Avanti" massimalista); da leggersi con *La mia divisa. Scritti e discorsi politici di Guido Picelli* (Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2021, a cura di William Gambetta).

*Sergio Dalmaso*

**Giovanna CAPELLI, *Passare con il semaforo rosso, Quasi un romanzo. 1968-1976. Il centro Mao di San Giuliano. Comuniste e comunisti alla ricerca di un partito, Mimesis, Milano, 2022.***

Giovanna Capelli è stata presidente e senatrice di Rifondazione comunista, dopo una lunga militanza di oltre mezzo secolo.

*Passare con il semaforo rosso* è il racconto di una parte della sua attività politica, dall'inizio, nel 1967, al 1976, nella specifica realtà di San Giuliano milanese. Il libro sarebbe dovuto nascere a quattro mani, con il marito, recentemente e prematuramente scomparso Gianni Zambarbieri, la cui presenza, nelle 250 pagine, è continua e commossa, come sottolinea Haidi Gaggio Giuliani nella breve prefazione.

La "storia" inizia con le manifestazioni studentesche di fine 1967: Gianni è quadro operaio, passato per la militanza nel PCI e – come tanti – la critica da sinistra sulle "emergenze" del tempo: il Vietnam, l'America latina, le lotte di popolo nel terzo mondo, le posizioni cinesi, le lotte di fabbrica che paiono uscire dall'orizzonte sindacale e dalla proposta politica del PCI stesso. Giovanna studentessa di lettere appartenente al ceto medio milanese.

Le pagine ripercorrono le vicende dell'eresia maoista in Italia, la partecipazione di Gianni alla Lega dei comunisti, la sua crisi, la scelta di adesione al PCd'I (m-l), "linea rossa", sino al 1970- 1971, quando il collettivo creato a San Giuliano, forte di decine di militanti, decide di trasformarsi in un gruppo locale, in un *partito senza partito*, con la denominazione di *Centro antimperialista Mao*, al fine di *fare politica dove si vive: la periferia*.

Quanto narrato assume l'aspetto di una storia generazionale: le mobilitazioni studentesche, la ripresa di protagonismo operaio e sindacale nelle fabbriche milanesi, le manifestazioni antimperialiste sino all'ipotesi di organizzare volontari per il Vietnam, la contestazione del film *Berretti verdi*, l'antifascismo, il carcere, le tensioni per le continue stragi (aperte dallo spartiacque di quella di piazza Fontana)..

Ancora, il dibattito che segue il golpe in Cile:

quale antifascismo? Quale transizione verso il socialismo? E le contraddittorie vicende della nuova sinistra tra composizioni e ricomposizioni, tra pratiche sociali innovative (la lotta contro il caro vita, le cooperative...), l'emergere della questione giovanile e di quella femminile (*le libere donne* del collettivo), il lavoro interno all'esercito.

Il 1972 è anno di decisioni politiche importanti, nonostante la sconfitta elettorale di tutta la sinistra (Manifesto, Unione m-l, sino al PSIUP e al MPL) esterna a quella storica. Il collettivo locale si pone il problema di ricollegarsi maggiormente alla realtà nazionale, di offrire formazione complessiva ai militanti, di avere maggiori legami sindacali e politici. La testimonianza di Alfonso Gianni, all'interno del testo, offre un quadro sulla realtà milanese, sul rapporto studenti/operai, sulla repressione crescente. Nella stessa misura, l'intervento di Pietro Mita, fondatore del circolo Lenin di Puglia, inquadra i rapporti tra realtà locali e regionali nella prospettiva di una organizzazione nazionale. Questa sarà il Movimento lavoratori per il socialismo (MLS) in cui le due formazioni, con altre, confluiranno, inizio di un processo che le porterà nel PdUP, quindi nel caso di Capelli, nel PCI, sino alla Bolognina e alla formazione di PDS e Rifondazione, a cui aderisce nel 1992.

Di grande interesse è il saggio di Dino Greco che chiude il testo. Completa le osservazioni ed analisi sui consigli di fabbrica, sul punto unico di contingenza, sulle gabbie salariali, sullo Statuto dei lavoratori, avendo come centro l'impatto che le lotte operaie hanno avuto sulla società italiana e sulla stessa attività legislativa. Il suo scritto ripercorre il percorso del movimento sindacale per l'intero decennio, il rapporto conflittuale Berlinguer/Lama, il compromesso storico, la strategia dell'EUR sino al nodo fondamentale e periodizzante la scacco operaio: la sconfitta alla FIAT nell'autunno 1980.

Le (purtroppo poche) fotografie completano questa sorta di "biografia politica" di Giovanna Capelli (e di Gianni) evitando i rischi, sempre presenti, del "come eravamo".

*Sergio Dalmasso*